IL PRIGIONIERO FORTUNATO

DRAMA PER MUSICA

DI FRANCESCO MARIA PAGLIA

DEDICATO

All'Illustriss. & Eccell. Signora

LA SIGNORA

D. CATERINA

DE SILVA, SANDOVAL, Y MENDOZA.

Contessa di Lemos, &c.

In NAPOLI 1698
Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Con Licenza de' Superiori.
Nella Stampa del Mutio, sita allo Spedaletto.

Illustriss.ma & Eccellentiss.ma Sig.ra

DIedi al mio *Prigioniero* il Titolo di *Fortunato* solo cõ la speranza, che l'Eccell. Vostra si degnasse farli godere l'onore del suo autorevole Patrocinio,

quale per lui, e per me è la maggior fortuna, che si possa pretẽdere. Affidato dunque sù l'impareggiabile humanità di V.E. non dubito di conseguire il mio fine non già per occultare frà gli splendori del suo bel Nome gl'innumerabili difetti del Drama, che le presento; ma perche si conosca che almeno hò saputo eleggere degno soggetto che lo protegga, e lo renda aggradevole a gl'occhi di questa bella Città, in riguardo di quella luce, che porta in fronte. Io fra tanto ambizioso di porre in esercizio la mia obedienza cogli stimatissimi comandamenti dell'E.V. me le inchino profondamente

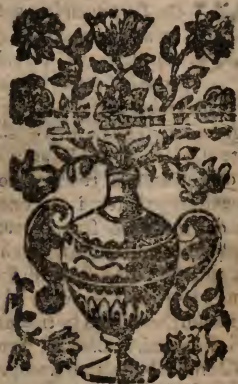
Di V.E.

Humilissim. Divotissim. & Obligatissim. Servid.
Francesco Maria Paglia.

L' Autore a chi legge.

NOn ſupponendo queſt' Opera altro anteſatto, che d'una Battaglia Navale, mi parve ò Corteſe Lettore, improprio, ed inutile il prevenirla con Argomento, il quale toglierebbe in parte alla lettura del Drama il diletto, defraudando al tuo elevato intendimento la prontezza di concepire il filo dell'intreccio ſenza preambuli. Vaglia dunque ſolo per ſua chiarezza maggiore, che Aceſte Rè di Sicilia rimane vincitore d'Arconte Rè di Sardegna portando ſeco in trionfo fra gl' altri Prigionieri Clearte Generale dell'Armi, e favorito d'Arconte. Viene queſti in Palermo ſotto nome di

Feraſpe per vedere Elvira ſorella d'
Aceſte della quale è amante per mezo d'un Ritratto, e per machinare la libertà di Clearte, amante di cui è Emilia ſorella del detto Arconte, la quale ſi trova parimente alla Corte ſotto nome d'Alindo. Da queſto Perſonaggio, e dalla prigionia di Clearte prende motivo il preſente Drama.
Leggi, compatiſci, e vivi felice.

PER-

PERSONAGGI.

Aceste Rè di Sicilia.

Il Signor Francesco Sandri.

Elvira sua Sorella.

La Signora Antonia Merzari.

Doriclè Principessa del sangue d'Aceste.

La Signora Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell' Altezza Reale di Savoja.

Arconte Rè di Sardegna sotto nome di Ferasре.

Il Signor Nicolò Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Emilia sua sorella sotto nome d'Alindo.

La Signora Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

Clearte Generale d'Arconte.

Il Signor Luigi Abbarelli, Virtuoso del Serenissimo di Modena.

Evandro confidente d'Arconte.

Il Signor Domenico Sarti, Virtuoso del Signor Duca d'Airola.

Lucilla Vecchia nudrice d'Elvira.

Il Signor Antonio Predieri, Virtuoso del Serenissimo di Parma.

Delbo Servo d'Emilia.

Il Signor Gio: Battista Cavana, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

MUTAZIONI.
Di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Notte. Piazza illuminata con Popolo Spettatore a i Balconi.
Sala Regia.
Loggie, che introducono a gl'Appartamenti Reali.

NELL'ATTO SECONDO.

Gabinetto di Quadri.
Giardino con fontane, e veduta di Campagna.

NELL' ATTO TERZO.

Stanze reali.
Giardino chiuso.
Anfiteatro reale con Colonne, e Statue.

La Scena in Palermo.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte.
Piazza illuminata con Popolo ſpettatore a i balconi.
Aceſte in Carro di trionfo con numero di Soldati, e Prigioniere Clearte, Alindo, e Deſbo.

Ac. VInceſte al fin vinceſte,
O del Sicano Cielo,
Forti Campioni illuſtri.
Ceda l'oſtil furore
A l' innato Valore,
Che ſprezza i riſchi, e le diſeſe oblia;
Al voſtro Core invitto,
Al voſtro braccio armato,
Miniſtra, e Serva è la Fortuna, e'l Fato.
" Su polveroſo Usbergo,
" Per hor l'elmo ripoſi;
" Strepitoſo oricalco,
" Più non chiami al cimento;
" Ma la tromba giuliva
" Svegli applauſi al trionfo, ed al contento.
Aceſte ſcende dal Carro, che eſſendo compoſto d'huomini, e d'armi, ſi disfà.

SCENA II.

Doricle, Elvira, Lucilla, e detti.

Elv. *Dor.* à 2. TEmpeſte
Funeſte
Fuggite dal ſeno
Cedete a le Calme.
Su'l Lido al Tirreno
Verdeggian le palme.

Ac. Doricle.
Dor. Acestè.
Ac. Elvira; impaziente
Ormai di rivedervi io non attesi,
Che spuntasse nel Ciel, l'alba novella.
Elu. Quì di te non hà il Cielo alba più bella.
Dor. Signore hai vinto.
Ac. Hò vinto.
Questa sì nobil preda *accenna Clearte.*
Adorna i nostri acquisti.
Elu. Egl'è quel forte
Di cui parlò la fama?
Ac. Egli; il nemico,
Perdè con lui (mente del Campo, e Vita)
De le Vittorie sue la speme ardita.
Cl. Signor troppo m'inalzi;
Sù la strage d'Arconte.
Intrecci inutil serto.
Con funesto diletto a la mia fronte.
Elu. Doricle a te'l consegno.
Ac. (Oh prigioniero
Mio fosse un giorno, e nol vorrei già morto)
Del. (E di me non si parla.
Dor. E questo ò Sire? *accenna Alindo.*
Ac. Cavalier di fortuna,
Che bramò di seguir le nostre Insegne.
Dor. Qual'è il tuo nome?
Al. Alindo.
Del. E Delbo il mio.
Al. Taci *à Delbo.*
Ac. Alindo tu brami?
Restar ne la mia Corte?
Al. Se à te piace, il desio.
Ac. Elvira servirai.
Al. Maggior ventura
Mai sperar non poss'io.
Dor. (Oh che grazia, oh che ciglio)
Elu. E tu soffri Clearte
Del tuo fato il rigore.

Cl.

Cl. E' gloria del mio nome ogni periglio.
Ac. Sù godete ò miei Guerrieri
I trofei del Cor, del brando;
Fra le piume de Cimieri
Aura amica và scherzando. *parte*
Alindo vuol partire.
Dor. Dove Alindo ne vai?
Al. Seguendo Aceste.
Dor. Resta, e meco verrai.
Al. Non m'allontano.
Del. Vengo? *piano ad Alindo.*
Al. Resta, ed osserva. *risponde piano, e si ritira.*
Dor. Non credere o Clearte,
Ch'entro Carcere oscuro
Debba stringerti il piè forte Catena.
Del. Scusi la confidenza *à Lucilla.*
Quella, che parla adesso,
Chi è?
Luc. Quella è Doricle,
Ch'è parente del Rè.
Del. Resto tenuto.
Elu. Vivrai com'è dovuto.
A sì forte Campione
Custodito bensì, ma non prigione.
Del. E questa? *à Lucilla.*
Luc. E' la sorella
Del Rè.
Del. Resto obligato.
Cl. De l'ire disarmato,
Se pure è in me valore
Belle già me ne doglio,
Mentre a recarvi danno ei fù possente.
Del. E questo? *à Lucilla.*
Luc. Oh che insolente.
Cl. Me ne pregio, se poi
Non indegno prigion mi rende a Voi.
Del. Scusi. *à Lucilla.*
Luc. E' Clearte un prigionier di guerra
Dor. Dov'è Alindo? *à Delbr.*

Del. Signora; è lì, che aſpetta.
Dor. (Già il non veder Alindo al Cor dà pena)
Elu. (Prigioniero è Clearte, e m'incatena)
Dor. Cangia il Cielo aſpetti a gl'aſtri
Non hà ſempre *à Clearte.*
Fiere tempre
Di crudeltà
Dà le gioje, e dà le pene,
Dà Catene,
E libertà. *parte.*
Clearte vuol partire.

SCENA III.

Elvira, Clearte, Lucilla, e Delbo.

Elv. PArti Clearte?
Cl. Aceſte.
A Doricle mi diede; è grave errore,
D'uno ſchiavo fedele
Non ſeguir da per tutto il ſuo Signore.
Del. E voi? *à Lucilla.*
Luc. Che voi?
Elv. Doricle non offendi,
Se Elvira ti trattiene.
Cl. Obediſco.
Del. Chi ſiete? *à Lucilla.*
Luc. La Nudrice d'Elvira.
Elv. Nò, parti, e ti rammenta,
Già, ch'hai sì nobil core,
D'eſſer ſervo fedele al tuo Signore.
Del. Già me l'imaginavo. *à Lucilla.*
Luc. E voi?
Del. Servo d'Alindo, e voſtro ſchiavo, *parte.*
Cl. Se haveſſi la fortuna
Al par de la Coſtanza
Sarei felice un dì.
Ma già più fede alcuna
Non hò ne la ſperanza,
Che ſempre mi tradì. *parte.*

Elv. Lucilla oh quanti pregi
In Clearte ravviſo.
Luc. Vi piace il ſuo ſembiante?
Elv. Forzar può l'alma à dichiararſi amante.
Luc. Voi però non l'amate.
Elv. Ancor non ardo
Mà ſol pietoſo affetto.
Si deſta, che non dorme in nobil petto.
Luc. Quella, che par pietade
E il genio, che v'inclina ; è genio amore
Dunque amore, e pietà
L'iſteſſa autorità vi tien ſul core.
Elv. Quell'eſſer miſero
Lo rende amabile
Nel mio penſier,
E par, che l'anima
Voglia eſſer carcere
D'un prigionier. *parte*
Luc Non occorre ch'Elvira
Diſſimuli con me l'amor che ſente,
Mà gran coſa, che appena . . . .

SCENA IV.

Delbo, e detta.

Del. E Voſtro Schiavo.
Luc. Tù ſei quì?
Del. Mi ſcordavo
Una coſa, che importa;
Vorrei ſaper, ſe come vi chiamate.
Luc. Lucilla.
Del. Io Delbo.
Luc. Andate.
Del. (Che Vecchietta vivace)
Sentite una parola
Luc. Andate in pace.
Del. Andate in pace à me?
Luc. Quel tuo ſembiante
Mi par d'un ſoleniſſimo . . . .

Del. Io t'hò inteso benissimo.
Luc. Birbante.
Del. (Comincia male assai,
Mà s'io mi piglio colera
E' finita la festa.)
Luc. Troppo Lucilla tolera
Andate via, che impertinenza è questa:
Del. Piano, non vi sdegnate.
Luc. In pace andate, andate in pace, andate
Del. Ohime.
Luc. Che c'è?
Del. Già sento
Che il cor non è più meco.
Luc. Dov'è di gratia? *Del.* E teco.
Luc. E meco? oh quì c'è fresco.
Oh lì } c'è caldo.
Del. Oh quì }
Del. Uno de vostri sguardi.
Luc. Tu sei venuto tardi.
Del. E incanto.
Luc. Non è tanto . .
Del. Pietà mia bella Armida.
Luc. Addio Rinaldo.

SCENA V.

Sala Regia.

Alindo, poi Delbo.

FErma per un momento ò Dea fallace
Pace
Trovi la Rota, e tregua il piede.
Calma.
Nel suo dolor
Spera
Da la tua sfera
L'alma
La fede
Il cor,

Mà

Mà non la chiede.

Del. A che ferve il negare,
Io già lo sò, co'gl'occhi miei l'hò intefo.

Al. E che fai, che vedesti?

Del. Il fen, la chioma,
Quei fofpiri interrotti,
Quel mutar di fembiante
Fan la fpia, fiete Donna, e fiete amante.

Al. Caro Delbo fe il cafo
Mi ti fcoperfe in parte
Vvò del tutto narrarti i cafi miei;
Mà poi faprai tacere?

Del. Eh che mi meraviglio ben di lei.

Al. Il parlare.....

Del. E' finita...

Al. Coftar non ti potria men dè la vita.
Afcolta; Emilia io fono
Sorella al Rè de'Sardi.

Del. A quell'Arconte,
Che perdè con Acefte
La Battaglia Navale.

Al. Appunto.

Del. Io fon curiofo
Di faper il motivo
Di quefta guerra.

Al. Argeo mio Genitore,
Che non volle ad Acefte
Conceder le mie nozze; ei con la morte
Lafciò gli fdegni armati; à quefto lido
Spiegò le vele Arconte; ed il mio core
Seguì Clearte.

Del. Amante
Dunque fei di Clearte?

Al. E corrifpofta ancora; ei pargoletto
D'alti illuftri Natali
Meco già fù nudrito,
E crebbe al par degl'anni
La brama in noi degl'amorofi affanni.

Del. Mà perche frà i nemici...

Per

Per seguitar l'Amante
Tu venisti ò Signora ?
Al. Era l'istesso
Seguir l'amiche insegne,
Che scoprir la mia fuga; in loco ameno
Poco lungi à la Corte
Dissi di ritirarmi, e sol fù noto
A la Nudrice mia, quando risolsi
Di Clearte adorato
Star vicina al cimento,
E poi de i lacci suoi seppi l'evento.
Del. Gran rischio, grand'amore;
Certo và per le piste
Un giorno Emilia, Alindo, e il Servitore;
Or dimmi, al tuo Clearte
Tu scoprirti non vuoi?
Al. Nò, ch'ei potria
De l'onor mio geloso
Turbar la mia speranza, e'l suo riposo.
Del. Mà in fine, e che pretendi?
Al. Ah la forza d'amor tu non intendi.
Liberar da suoi nodi
Vorrei l'Idolo mio,
E veder s'è costante
Ne la giurata fè.
Del. Che bagattella
Non gli par di dir niente
A liberar Clearte;
Egli non è legato,
Mà credi pur à me, ch'è ben guardato.
Al. Quell'ardore,
Che m'accende,
E' contento
Nel cimento,
E difende
Questo cor.
A l mio foco
Tutto è poco
Tutto è niente à un grand'amor.
parte.

Del. La Sorella d'un Rè lasciar la Corte,
Metterfi li Calzoni, e fuggir sola,
Prender me per suo Servo,
Che mai non la conobbi;
Entrar coi Vincitori
Nel Paese nemico,
Soggettarsi à servire,
Sperare, e non trovar difficoltà,
Dico la verità, mi fà stordire.
Se una Donna è innamorata,
E' una furia scatenata,
E' un Demonio, e già si sà.
Tutto stà, che s'innamori.
Perche finge d'ordinario
Sol per svar io
Quegl'ardori,
Che non hà.

SCENA VI.

Feraspe sola.

Miei pensieri
Pur ch'io speri
Non lasciate di penar.
Ch'il gioire
Nel martire
Lo dovete à lo sperar.
Areonte sventurato
Tu parli di speranza;
A qual passo t'induce
L'amicizia, e l'amore:
Mà che perder mi resta,
Se perdo le battaglie, e perdo il core;
Per voi l'alma sospira
Poli del mio pensier Clearte, Elvira.

SCENA VII.

Evandro, Aceste in disparte, e dette.

Ev. SIgnore.
Fer. Evandro, ancora
Non vedesti Clearte?
Ev. Ancor nol vidi.
Fer. E pur sò, che passeggia
Libero per la Reggia; Aceste in vero
Tratta da generoso il prigioniero.
Ev. Credimi pure Arconte, e mi perdona
Se troppo ardisco.
Ac. (Arconte !)
Ev. E'grand'ardire
Il venir frà nemici .....
Fer. Anzi vogl'io
Offrir al Rege istesso il mio servire:
Forse chi sà, che un giorno
Non sortisca l'intento.
Ev. Tu non hai ne la Corte
Intelligenza alcuna;
Io temo.
Fer. Io nò.
Ac. (Che sen[illegible]
Fer. Sai, che vista la strage,
In cui già forse io son creduto estinto
Fuggii da l'arsa Nave, e giunsi al lido;
Quivi il tuo nome è ignoto,
Io mi chiamo Feraspe.
Ev. Il nome solo
Non basta per celarti,
Se alcun ti riconosce, è rischio espresso.
Fer. Chi discoprir mi puote?
Ac. Aceste istesso. *si fà avanti.*
Fer. Cieli.
Ac. Olà. *entrano le Guardie.*
Ev. Siam perduti.

Ac.

Ac. Si disarmin costoro .
Ev. Cedi Signor la spada . *à Ferasp.*
Fer. Io non resisto .
Disarmano Ferasp, & Evandro.
Ac. Costui ben custodite, *Accenna Evandro.*
L'altro resti, partite . *partono con Evan.*
Ac. E che ardimento è questo .
Fer. (Ah protervo destino; è troppo presto.)
Ac. Con nome di Ferasp
Ne la mia Reggia Arconte .
Fer. Se il mentir mi valesse ,
Perche son pari à te, mentir non voglio;
Già non temo la morte ,
Sono Arconte, e in tua man stà la mia sorte.
Ac. Che intento, qual desire .
Quì ti condusse ?
Fer. Il fato
Del mio Clearte amato; anzi mi dolgo,
Che ne l'alma non sia
Dedicato à lui solo il mio periglio.
Ac. E qual'altro consiglio
Ti mosse ad ingannarmi ?
Fer. Amor, che si conserva anco frà l'armi.
Ac. Amor ?
Fer. Per una bella ,
Che non vidi già mai l'alma sospira .
Ac. (Io ne men vidi Emilia , e pur la bramo.)
Fer. Questa è l'effigie sua . *gli dà un ritratto*
Ac. Questa è d'Elvira .
Fer. E tu mi stimi un empio
Capace di tradirti .
Ac. (Sì sì voglio, che serva
Generoso nemico à me d'esempio.)
Fer. Che pensi Aceste ?
Ac. Or basta; esser vogl'io
Lo stesso, che tu meco esser volesti .
Fer. ,, Dunque amico sarai del sangue mio.
Ac. ,, Sì che voglio il tuo sangue .
Fer. ,, Del Genitore estinto ,

,, Ch'

L'alma vede
Il ſuo contento.

SCENA VIII.

Loggie, che introducono a gl'appartamenti Reali.

Elvira, poi Lucilla, e Clearte.

Elv. TRoppo preſto ti legò
O mio core, una beltà;
Io difender più non sò
La mia cara libertà.
Luc. Venite, eccola quì.
Elv. Del mio deſtino
Ecco l'arbitro amato.
Cl. Elvira inchino.
Elv. Dimmi il vero Clearte
Ti peſan le catene?
Cl. Hò il piè diſciolto
Voſtra mercè.
Luc. Non penſi,
Che quì ſei prigioniero?
Cl. Altro laccio più forte hò nel penſiero.
Elv. E che laccio è mai queſto?
Cl. E di tempra sì bella,
Che mi ſembra a ragione
Il Trono del piacer la mia prigione.
Elv. (Dolce ſpeme gradita
Mi ſollecita l'alma) altro non ſono
Che catene d'amor le tue catene.
Cl. Io nol niego.
El. Potreſti
Paleſar la cagion de le tue pene.
Cl. Tanto dir non mi lice.

Elv.

Elv. E' de la noſtra Corte alcuna Dama
La bella che ti piace?
Cl. Aver voi non potete
Dama che la pareggi.
Luc. E che più brami? *a Elvira.*
Elv. E placida, è ſdegnoſa?
Cl. E benigna, è pietoſa.
Luc. Io ben comprendo *a Elvira.*
Ch'è invaghito di te
El. No'l credo.
Cl (Intendo .)
Luc. Mà dimmi è bella aſſai? *a Clearte.*
Cl. Tal mi raſſembra.
Elv. La bocca?
Cl. E di corallo.
Elv. Il ſeno.
Cl. E' latte.
El. Gl' occhi ?
Cl. Son mie ſaette.
Elv. Il crine?
Cl. E' il nodo.
Luc. Mà non dice il colore. *a Elvira.*
Ne del crin, ne de gl'occhi.
Elv. Anzi io ne godo. *a Lucilla.*
Luc. E grande?
Cl. E' d'un altezza
Che l'alma intimoriſce, e l'aſſicura.
Luc. Ma però non ſi ſpiega *a Elvira.*
Se quell'altezza è titolo, ò ſtatura.
Elv. Nel genio, e i pregi ſuoi
A chi coſtei ſomigliareſti ?
Cl. A voi.
Luc. Credi a me . *a Elvira*
Cl. (Che ſarà)
El. (La ſpeme offendo
Se più temo)
Luc. E così *a Elvira.*
Elv. Lo ſpero.
Cl. (Intendo)

Luc

Del. Signora; è lì, che aspetta.
Dor.(Già il non veder Alindo al Cor dà pena)
Elu.(Prigioniero è Clearte, e m'incatena)
Dor. Cangia il Cielo aspetti a gl'astri
Non hà sempre *à Clearte.*
Fiere tempre
Di crudeltà
Dà le gioje, e dà le pene,
Dà Catene,
E libertà. *parte.*
Clearte vuol partire.

SCENA III.

Elvira, Clearte, Lucilla, e Delbo.

Elv. PArti Clearte?
Cl. Aceste.
A Doricle mi diede; è grave errore,
D'uno schiavo fedele
Non seguir da per tutto il suo Signore.
Del. E voi? *à Lucilla.*
Luc. Che vuoi?
Elv. Doricle non offendi,
Se Elvira ti trattiene.
Cl. Obedisco.
Del. Chi siete? *à Lucilla.*
Luc. La Nudrice d'Elvira.
Elv. Nò, parti, e ti rammenta,
Già, ch'hai sì nobil core,
D'esser servo fedele al tuo Signore.
Del. Già me l'imaginavo. *à Lucilla.*
Luc. E voi?
Del. Servo d'Alindo, e vostro schiavo, *parte.*
Cl. Se havessi la fortuna
Al par de la Costanza
Sarei felice un dì.
Ma già più fede alcuna
Non hò ne la speranza,
Che sempre mi tradì. *parte.*

Elv. Lucilla oh quanti pregi
In Clearte ravviso.
Luc. Vi piace il suo sembiante?
Elv. Forzar può l'alma à dichiararsi amante.
Luc. Voi però non l'amate.
Elv. Ancor non ardo
Mà sol pietoso affetto.
Si desta, che non dorme in nobil petto.
Luc. Quella, che par pietade
E il genio, che v'inclina; è genio amore
Dunque amore, e pietà
L'istessa autorità vi tien sul core.
Elv. Quell'esser misero
Lo rende amabile
Nel mio pensier,
E par, che l'anima
Voglia esser carcere
D'un prigionier. *parte*
Luc Non occorre ch'Elvira
Dissimuli con me l'amor che sente,
Mà gran cosa, che appena....

SCENA IV.

Delbo, e detta.

Del. E Vostro Schiavo.
Luc. Tù sei quì?
Del. Mi scordavo
Una cosa, che importa;
Vorrei saper, se come vi chiamate.
Luc. Lucilla.
Del. Io Delbo.
Luc. Andate.
Del. (Che Vecchietta vivace)
Sentite una parola
Luc. Andate in pace.
Del. Andate in pace à me?
Luc. Quel tuo sembiante
Mi par d'un solenissimo....

Del. Io t'hò inteso benissimo.
Luc. Birbante.
Del. (Comincia male assai,
Mà s'io mi piglio colera
E' finita la festa.)
Luc. Troppo Lucilla tolera
Andate via, che impertinenza è questa.
Del. Piano, non vi sdegnate.
Luc. In pace andate, andate in pace, andate
Del. Ohime.
Luc. Che c'è?
Del. Già sento
Che il cor non è più meco.
Luc. Dov'è di gratia? *Del.* E teco.
Luc. E meco? oh quì c'è fresco.
Oh lì) c'è caldo.
Del. Oh quì)
Del. Uno de vostri sguardi.
Luc. Tu sei venuto tardi.
Del. E incanto.
Luc. Non è tanto
Del. Pietà mia bella Armida.
Luc. Addio Rinaldo.

SCENA V.

Sala Regia.

Alindo, poi Delbo.

FErma per un momento ò Dea fallace.
Pace
Trovi la Rota, e tregua il piede.
Calma.
Nel suo dolor
Spera
Da la tua sfera
L'alma
La fede
Il cor,

Mà

Mà non la chiede.

Del. A che serve il negare,
Io già lo sò, co'gl'occhi miei l'hò inteso.

Al. E che sai, che vedesti?

Del. Il sen, la chioma,
Quei sospiri interrotti,
Quel mutar di sembiante
Fan la spia, siete Donna, e siete amante.

Al. Caro Delbo se il caso
Mi ti scoperse in parte
Vvò del tutto narrarti i casi miei;
Mà poi saprai tacere?

Del. Eh che mi meraviglio ben di lei.

Al. Il parlare.....

Del. E'finita.

Al. Costar non ti potria men de la vita.
Ascolta; Emilia io sono
Sorella al Rè de'Sardi.

Del. A quell'Arconte,
Che perdè con Aceste
La Battaglia Navale.

Al. Appunto.

Del. Io son curioso
Di saper il motivo
Di questa guerra.

Al. Argeo mio Genitore,
Che non volle ad Aceste
Conceder le mie nozze; ei con la morte
Lasciò gli sdegni armati; à questo lido
Spiegò le vele Arconte; ed il mio core
Seguì Clearte.

Del. Amante
Dunque sei di Clearte?

Al. E corrisposta ancora; ei pargoletto
D'alti illustri Natali
Meco già fù nudrito,
E crebbe al par degl'anni
La brama in noi degl'amorosi affanni.

Del. Mà perche frà i nemici.

Per ſeguitar l'Amante
Tu veniſti ò Signora ?
Al. Era l'iſteſſo
Seguir l'amiche inſegne ,
Che ſcoprir la mia fuga; in loco ameno
Poco lungi à la Corte
Diſſi di ritirarmi, e ſol fù noto
A la Nudrice mia, quando riſolſi
Di Clearte adorato
Star vicina al cimento ,
E poi de i lacci ſuoi ſeppi l'evento .
Del. Gran riſchio, grand'amore ;
Certo và per le piſte
Un giorno Emilia, Alindo, e il Servitore ;
Or dimmi , al tuo Clearte
Tu ſcoprirti non vuoi ?
Al. Nò, ch'ei potria
De l'onor mio geloſo
Turbar la mia ſperanza, e'l ſuo riposo.
Del. Mà in fine, e che pretendi ?
Al. Ah la forza d'amor tu non intendi .
Liberar da ſuoi nodi
Vorrei l'Idolo mio ,
E veder s'è coſtante
Ne la giurata fè .
Del. Che bagattella
Non gli par di dir niente
A liberar Clearte ;
Egli non è legato ,
Mà credi pur à me, ch'è ben guardato .
Al. Quell'ardore ,
Che m'accende ,
E'contento
Nel cimento ,
E difende
Queſto cor .
A'l mio foco
Tutto è poco
Tutto è niente à un grand'amor .
parte.
De

Del. La Sorella d'un Rè lasciar la Corte,
Mettersi li Calzoni, e fuggir sola,
Prender me per suo Servo,
Che mai non la conobbi;
Entrar coi Vincitori
Nel Paese nemico,
Soggettarsi à servire,
Sperare, e non trovar difficoltà,
Dico la verità, mi fà stordire.
Se una Donna è innamorata,
E' una furia scatenata,
E' un Demonio, e già si sà.
Tutto stà, che s'innamori
Perche finge d'ordinario
Sol per svar io
Quegl'ardori,
Che non hà.

SCENA VI.

Feraspe sola.

Miei pensieri
Pur ch'io speri
Non lasciate di penar.
Ch'il gioire
Nel martire
Lo dovete à lo sperar.
Arconte sventurato
Tu parli di speranza;
A qual passo t'induce
L'amicizia, e l'amore:
Mà che perder mi resta,
Se perdo le battaglie, e perdo il core;
Per voi l'alma sospira
Poli del mio pensier Clearte, Elvira.

SCENA VII.

Evandro, Aceste in disparte, e detti.

Ev. Signore.
Fer. Evandro, ancora
Non vedesti Clearte?
Ev. Ancor nol vidi.
Fer. E pur sò, che passeggia
Libero per la Reggia; Aceste in vero
Tratta da generoso il prigioniero.
Ev. Credimi pure Arconte, e mi perdona
Se troppo ardisco.
Ac. (Arconte!)
Ev. E' grand'ardire
Il venir frà nemici ...
Fer. Anzi vogl'io
Offrir al Rege istesso il mio servire:
Forse chi sà, che un giorno
Non sortisca l'intento.
Ev. Tu non hai ne la Corte
Intelligenza alcuna,
Io temo.
Fer. Io nò.
Ac. (Che sento!)
Fer. Sai, che vista la strage,
In cui già forse io son creduto estinto
Fuggii da l'arsa Nave, e giunsi al lido;
Quivi il tuo nome è ignoto,
Io mi chiamo Feraspe.
Ev. Il nome solo
Non basta per celarti,
Se alcun ti riconosce, è rischio espresso.
Fer. Chi discoprir mi puote?
Ac. Aceste istesso. *si fà avanti.*
Fer. Cieli.
Ac. Olà. *entrano le Guardie.*
Ev. Siam perduti.

Ac. Si disarmin costoro.
Ev. Cedi Signor la spada. *à Feraspe.*
Fer. Io non resisto.
Disarmano Feraspe, & Evandro.
Ac. Costui ben custodite, *Accenna Evandro.*
L'altro resti, partite. *partono con Evan.*
Ac. E che ardimento è questo.
Fer. (Ah protervo destino; è troppo presto.)
Ac. Con nome di Ferasp
Ne la mia Reggia Arconte.
Fer. Se il mentir mi valesse,
Perche son pari à te, mentir non voglio;
Già non temo la morte,
Sono Arconte, e in tua man stà la mia sorte.
Ac. Che intento, qual desire.
Quì ti condusse?
Fer. Il fato
Del mio Clearte amato; anzi mi dolgo,
Che ne l'alma non sia
Dedicato à lui solo il mio periglio.
Ac. E qual'altro consiglio
Ti mosse ad ingannarmi?
Fer. Amor, che si conserva anco frà l'armi.
Ac. Amor?
Fer. Per una bella,
Che non vidi già mai l'alma sospira.
Ac. (Io ne men vidi Emilia, e pur la bramo.)
Fer. Questa è l'effigie sua. *gli dà un ritratto*
Ac. Questa è d'Elvira.
Fer. E tu mi stimi un empio
Capace di tradirti.
Ac. (Sì sì voglio, che serva
Generoso nemico à me d'esempio.)
Fer. Che pensi Aceste?
Ac. Or basta; esser vogl'io
Lo stesso, che tu meco esser volesti.
Fer. „ Dunque amico sarai del sangue mio.
Ac. „ Sì che voglio il tuo sangue.
Fer. „ Del Genitore estinto,

„ Ch'

L'alma vede
Il ſuo contento.

SCENA VIII.

Loggie, che introducono a gl'appartamenti Reali.

Elvira, poi Lucilla, e Clearte.

Elv. TRoppo preſto ti legò
O mio core, una beltà;
Io difender più non sò
La mia cara libertà.
Luc. Venite, eccola quì.
Elv. Del mio deſtino
Ecco l'arbitro amato.
Cl. Elvira inchino.
Elv. Dimmi il vero Clearte
Ti peſan le catene?
Cl. Hò il piè diſciolto
Voſtra mercè.
Luc. Non penſi,
Che quì ſei prigioniero?
Cl. Altro laccio più forte hò nel penſiero.
Elv. E che laccio è mai queſto?
Cl. E di tempra sì bella,
Che mi ſembra a ragione
Il Trono del piacer la mia prigione.
Elv. (Dolce ſpeme gradita
Mi ſollecita l'alma) altro non ſono
Che catene d'amor le tue catene.
Cl. Io nol niego.
El. Potreſti
Paleſar la cagion de le tue pene.
Cl. Tanto dir non mi lice.

Elv.

Elv. E' de la noſtra Corte alcuna Dama
La bella che ti piace?
Cl. Aver voi non potete
Dama che la pareggi.
Luc. E che più brami? *a Elvira.*
Elv. E placida, è ſdegnoſa?
Cl. E benigna, è pietoſa.
Luc. Io ben comprendo *a Elvira.*
Ch'è invaghito di te.
El. No'l credo.
Cl (Intendo.)
Luc. Mà dimmi è bella aſſai? *a Clearte.*
Cl. Tal mi raſſembra.
Elv. La bocca?
Cl. E di corallo.
Elv. Il ſeno.
Cl. E' latte.
El. Gl' occhi?
Cl. Son mie ſaette.
Elv. Il crine?
Cl. E' il nodo.
Luc. Mà non dice il colore. *a Elvira.*
Ne del crin, ne de gl'occhi.
Elv. Anzi io ne godo. *a Lucilla.*
Luc. E grande?
Cl. E' d'un altezza
Che l'alma intimoriſce, e l'aſſicura.
Luc. Ma però non ſi ſpiega *a Elvira.*
Se quell'altezza è titolo, ò ſtatura.
Elv. Nel genio, e i pregi ſuoi
A chi coſtei ſomigliareſti?
Cl. A voi.
Luc. Credi a me. *a Elvira*
Cl. (Che ſarà)
El. (La ſpeme offendo
Se più temo)
Luc. E così *a Elvira.*
Elv. Lo ſpero.
Cl. (Intendo)

Luc

Luc. Mà dov' ella ſi trovi *à Clearte.*
Dir non ſi può.
Cl. Per me ſempre è in un loco.
Elv. Come?
Cl. Dinanzi a gl'occhi
Sempre me l'appreſenta il mio bel foco.
Elv. Con che nobil ingegno *a Lucilla*
Gl'affetti ſuoi paleſa.
Luc. E dice il fatto ſuo mà ſenza offeſa.
Elv. Spera sì che ne i tormenti
Sei felice
Cosi dice
Il Dio d'amor
(Troppo dite
Incauti accenti.
Voi tradite
I ſecreti del mio cor.)

SCENA IX.

Clearte, e Lucilla.

Luc. CHe ne dite; è una gioia
Queſta padrona mia.
Cl. Certo (che noja)
Luc. Dunque non ſoſpirate
E ſapppiate che ſiete
Più felice di quel che vi penſate.
Figlio, negar nol puoi.
Ch'io ben conoſco in tè
Che tù ci ſei.
Almeno dillo à mè.
Ch'io ti prometto poi
Di dirlo à lei. *parte.*
Cl Quanto Elvira t'inganni
Se credi à te diretti i ſenſi miei,
Emilia è l'Idol mio, quella non ſei.
Forſe col farmi dono
Del tuo genio reale

Tù

Tù pensi farmi grande
E nel Regno d'amor già grande io sono.
Ch'io m'innamori;ah nò;non v' è più loco
Cerco il mio cor;chi l'hà?non è più mio.
L'alma perdei;dov'è?col suo bel foco
Son prigionier;lo sò; del cieco Dio.

SCENA X.

Doricle, poi Delbo.

Dor. A Consiglio ò Nume arcier
La ferita
Io taccio, ò nò;
E viltà chieder aita;
E Tacer
Già non si può
Delbo
Del. Signora.
Dor. Ove lasciasti Alindo?
Del. Ne le vicine Stanze,
Vuoi che lo cerchi?
Dor. Sì.
Del. Vado.
Dor. Nò; ferma.
Del. Non parto.
Dor. (E che; non lice
Goder de la sua vista
Senza scoprirsi amante)
Chiamalo.
Del. Volo.
Dor. Attendi.
Del. Son quì.
Dor. (Mà il cor nel petto
Non può frenarsi in guisa
Che non corra' su'l volto....
Del. Lo chiamo?
Dor. Non risolvo.
Del. Parto?

Dor.

Dor. Non sò.
Del. Manch' io. *sede in terra.*
Dor. (Mà il chiuso foco
Mi strugge l'alma) ah ch'io non trovo loco.
Del. Io di già l'hò trovato.
Dor. Affretta i passi
Digli, ch'à me ne venga.
Del. Al primo avviso
Non ti credo mai-più se ci giurassi.
Dor. Vanne ti dissi.
Del. Attendo la conferma.
Dor. Non sorgi ancor.
Del. Son lesto
A dirvela aspettavo
Un sì, che non finisse così presto.
Dor. Non basta?
Del. Oh che fierezza, *(parte*
Parte Delbo, e s'inchina à Vostra Altezza.
Dor. Gran passo è questo; e cede
Dunque un'alma reale al primo assalto;
Deh perche non hò in petto un cor di smalto.
Mà che assalto è mai questo; io troppo imbelle
Vado incontro al mio male;
Chi conosce il cimento
Fugga l'arcier, se non potè lo strale.
Fin che il martire
Si può soffrire
La mia costanza
Lo tacerà,
Se poi s'avanza
Per non morire
Lo scoprirà.
Fin che il martire . . . .

SCENA XI.

Alindo, Delbo, e detta.

Al. Doricle, à le tue piante . . . .
Doricle torna adietro.

Del. E parte!

Dor. (E cede
Dunque un'alma reale al primo assalto.)

Del. Alindo è quì, l'hai visto?

Dor. (Così non l'avess'io visto già mai.)
Si ferma à guardar' Alindo.

Del. Vi guarda fiso in volto. *ad Alindo*
Fosse amante di voi.

Dor. (Bello è il cimento.)

Del. Fosse amante di me.

Dor. (Vago è il mio male.)

Al. Mi chiamasti Doricle?

Dor. Nò, sì, non sò;

Del. Vaneggia in verità.

Dor. Fin che il martire
Si può soffrire
La mia costanza
Lo tacerà. *parte*

Del. E ben; che te ne pare;
Udisti la costanza,
Il tacere, il soffrire;
E' innamorata, è certo il mio sospetto;
Sol si dubita ancora
Se Alindo, ò Delbo è il fortunato oggetto.

Al. Tu scherzi, e il cor mi preme
Altra cura maggiore;
Sappi, ch'è in questa Corte
Arconte il mio Germano.

Del. Eh mi burlate;
Chi ve l'hà detto?

Al. Io 'l vidi.

Del. Vi sarà parso; è alcun che gli somiglia.

Al. Cieli, che far dovrò.

Del. Povera figlia.
Cosa fà l'apprentione;
E come mai volete. . . .

Al. Eccolo appunto

Del. E lui? Salvo la pelle. *fugge.* (*si ritira.*

Al. Quì mi celo, ed ascolto; ah crude Stelle.

SCE-

SCENA XII.

Ferafpe, & Evandro.

Fer. A Un petto, che non have
Gran fè nel fuo deftino
La ventura, ch'eccede, ancor'è grave.
Ev. Signor, chieder dovrei
De l'incauta mia lingua à te perdono
Se dal chiamarti Arconte
In vece di Ferafpe, al Rè fcoperto
Fù l'effer tuo, mà gloriofo errore
S'è cagion di tua forte.
Fer. In un momento
Stò in periglio di vità,
Poi libero Clearte,
Stabilifco la pace,
Son Cognato d'Acefte.
Ev. Egli Emilia ti chiefe?
Fer. Io la promifi, ei mi conceffe Elvira.
Ev. Con reciproco nodo
Già vi lega Imeneo;
Chi prova avverfo fato
Ben s'inganna talor, quando fofpira.
Fer. Sorte non mi tradir
Ch'io foffro la fventura,
Mà il tradimento nò.
Minacciami il martir,
Non effermi fpergiura
Ch'io ti refifterò.
Sorte, &c.

SCENA XIII.

Alindo folo.

U Difti Emilià udifti
La tua barbara forte.

La ſentenza crudel de la tua morte.
Alme, che nel'abiſſo
Vi credete infelici,
E' nettare Acheronte, è ambroſia Averno
Stolte voi delirate, è mio l'inferno.
Mà d'Arconte il rigore
Può diſporre à ſua voglia
Sol de la vita mia, non del mio core.
D'Aceſte Emilia; io Spoſa
D'altri, che di Clearte; ah non fia vero:
Deh faretrato arciero
Tu ſoccorri il mio duolo,
Che ſe Clearte è fido
Vale per mille Rè Clearte ſolo.

Quante frodi,
Quant'inganni,
Quanti modi
Inventarò
Per ſerbar la fedeltà.
Se non baſta, morirò,
E la morte,
Non la ſorte
De gl'affanni
Goderà.
Quante, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Mori.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Quadri.

Alindo, poi Doricle.

Al. NOn voglio Regno,
Voglio il mio bene,
Chiedo il mio Core.
Io non vi sdegno
Care mie pene,
Figlie d'amore.
Adorato Clearte
D'Aceste Emilia;
Dor. Alindo
Qual torbido pensier t'adombra il ciglio?
Al. Le passate avventure
Tornano a la memoria, e mi dan pena.
Dor. Che avventure?
Al. Non posso
Dirti più di così.
Dor. Dunque diffidi.
Or vedi Alindo, e impara;
Vvò svelarti un secreto; io son'amante,
Ma perche m'arrossisco
De gl'accenti del labro
Con la penna risolvo
Far palese l'ardor; l'inchiostro almeno
Non soggiace a rossor; Tu scriverai.
Al. Ch'io scriva?
Dor. E perche nò; scriver'io voglio
Ordina da scrivere, e li portano il tavolino
Al. Credo che poscia il foglio
Segnerai col tuo nome,
Perche sappia il tuo bene
Che tu peni per lui.

Dor. (S'ei non m'intende
O non hà core in petto, ò pur m'offende.)
Alindo sede al Tavolino.
Amo Alindo.
Al. Il dicesti.
Dor. Scrivi Alindo, scrivesti?
Al. Scriverò quando detti,
Vuoi, ch'io scriva, amo Alindo?
Dor. Teco parlo, non detto.
Al. Ed io non scrivo.
Dor. (Crudel tu non m'intendi.)
Scrivi adesso, ed attendi.
detta *Il mio cor di te privo*
Al. ripete Privo.
Dor. *Viver non puote*
Il mio destin crudele
Non vuol ch'io parli.
Intendi?
Al. Intesi.
Dor. *Io scrivo*
Non mi tradir, sei mio.
Sei mio?
Al. Già scrissi.
Dor. Attendi,
Se tu sarai fedele
Sarai fedele?
Al. E poi?
Dor. *Tua sarò sempre*
Intendi?
Al. Hò scritto.
Dor. *Addio.* *parte*
Al. Tu parti?
Dor. Addio. *torna*
Al. E il tuo foglio?
Dor. Non lo voglio
Al. A chi và?
Dor. Tienlo per te.
Al. Che pretendi?
Dor. Non m'intendi?

Pren-

Al. Prendi
Dor. Addio.
Al. Deh ferma) il piè.
Dor. Non fermo)
Dor. Parto, resta, e se non sai
Dove sia
La pena mia
Pensa, leggi, io tornerò.
Sappi, e credi, ch'io giamai
La mia fiamma ti dirò. *parte.*

SCENA II.

Delbo, e detto.

Al. Sì Travaganza d'amore!
Oh Delbo, la mia Stella
Scherza meco ogn'istante.
Del. Che c'è.
Al. Parmi, ch'amante
Viva di me Doricle.
Del. Oh bona, oh bella.
Non te'l diss'io.
Al. Sia vero;
Non giova à consolarmi; il mio pensiero
Le nozze con Aceste
A intorbidar s'aggira;
Straziami, quanto sai
Destino acerbo, e rio,
Perdo la vita, ò pur Clearte è mio.
Mi tormenta,
Mà contenta
De la piaga
S'appaga
La fè,
Se il bendato
Nume alato,
Infedele,
E crudele
Non è. *parte*
Mi, &c.

Del. Se ſapeſſe Doricle,
Ch'il mio Padrone è Donna,
Che Alindo è mia Padrona,
Se la ſapeſſe tutta
Oh reſtaria pur brutta.

SCENA III.

Lucilla di dentro, e detto.

Luc. Fin che amor
Nel cor
Non provo,
Manterrò la caſtità.
Del. Queſta parmi Lucilla,
Hà una grazia, che incanta,
Che voce! che bon guſto? oh come canta.
Luc. fuori Quel che voglio, non lo trovo,
Quel che trovo, non mi va.
Del. Biſogna darſi pace,
E' vecchia, mà mi piace.
Luc. Fin che amor, &c.
Del. Or dimmi in corteſia,
Per trovar quel, che vuoi, coſa vorreſti.
Luc. Ogn'un prova d'amore il dolce invito
Sin che freſca è l'età,
E à dirla come và, vorrei Marito.
Del. S'io ſapeſſi Lucilla
Le qualità, che cerchi,
Sarebbe mia gran ſorte
Poter al genio tuo dar'il Conſorte.
Luc. Vorrei, che foſſe un Giovanotto bello.
Del. Fin quì parla con me, ſon'à Cavallo.
Luc. E che aveſſe cervello.
Del. Và pur bene,è trovato,ed io ſon quello.
Luc. Tu?
Del. Perche nò, ſon'io; tiramo avanti.
Luc. Che non foſſe geloſo.
Del. Ohimè; mà dite un poco

Credète voi, che chi vi piglierà
Possa cadère in questa infermità?
Luc. Perche non può cadere;
Io conosco più d'uno,
Che si porta in saccoccia il mio ritratto.
Del. Per le vostre bellezze
Godo, che non son solo ad esser matto.
Benche siete
Vecchiarelle
Luci belle
Mi piacete.
Piace à tanti un crine d'oro,
A me piace il crin d'argento,
Io l'adoro,
Son contento
De la rete.
Benche, &c.
Luc. Io mi rallegro assai
Sentir, che piaccio à voi.
Mà la difficoltà consiste in che
S'hà da veder se voi piacete à me.
Luc. Fratello *Del.* Sorella
Luc. Sei brutto *Del.* Sei bella.
à 2. Qualora ti vedo.
Del. Un pugno
Nel giugno,
Luc. Un sasso nel petto
à 2. Amore mi dà.
Del. Son vago, e ben fatto,
Luc. Sei matto
Perfetto
à 2. Lo credi! no'l credo
Ohibò, così stà.
Luc. Fratello, &c.

SCENA IV.

Ferafpe, Clearte, Evandro.

Fer. Glà ti diffi, ch'il fato.
Per incognite vie mi vuol felice;
A me promife Acefte
Per te la libertà; m'offerfe Elvira,
Mi chiefe Emilia, e ftabilì le paci.
Ev. Non ti confoli?
Cl. (Ed io refpiro.)
Fer. E taci.
Ev. Non tel difs'io Signore *à Ferafpe.*
Ch'egli ama Elvira.
Fer. Hor sì lo credo.
Ev. E in Corte
Più d'un ne parla.
Cl. (Ah mio deftino infido.)
Ev. Mira che fmanie.
Fer. (Ed io
Libertà gli procuro, e poi l'uccido.)
Cl. (Se così vuole il fato
Goda Emilia il fuo Regno.)
Fer. (Se Clearte la brama
Perda Elvira il mio core.)
Cl. La fortuna) trionfi, e ceda amore.
Fer. L'amicizia)
Cl. Arconte.
Fer. Amico, io veggio
Ch'à sì rare novelle
Non pur follievi il core,
Mà turbato ne refti, e n'hò ftupore.
Cl. L'eccesſivo contento
L'alma fofpende.
Fer. Sì, mà non l'attrifta.
Cl. E non vuoi, che mi piaccia
Ch'Emilia regni, e che d'Elvira il nodo
Dia la pace al tuo Soglio?

Fer.

Fer. Mà il tuo petto havrà pace?
Rispondi.
Ev. Ei tace.
Cl. Amore
Dice di nò.
Fer. Dunque la mia non voglio.
(Mà come disimpegno
La fè data ad Aceste.)
Cl. Non pretendo che sia
Remora la mia pena à la tua sorte.
Fer. Son'amico, ed amante,
Miei pensieri consiglio, e son Regnante.
Non è bella quella pace
Che fà guerra à la tua fè
La mia sorte à me non piace:
Se non piace ancor'à te.. *parte.*
Non, &c.
Cl. Il destin mi flagella,
Ev. Anzi t'arride,
Nè spira in un Monarca
Alma sì generosa,
Come quella d'Arconte.
Cl. E pur m'uccide;
Come dunque à le pene io non son morto.
Ev. Un dì vedrai che ti lagnasti à torto. *parte*
Cl. E vuoi ch'io ti dia fede
Speme bugiarda, infida, e lusinghiera.
Il cor già non ti crede
Mà svenar lo vogl'io se mai più spera.
E vuoi, &c.

SCENA V.

Elvira, poi Lucilla.

El. Amor
Mi trafiggesti,
Mà ti ricordi ancor
De la ferita.

Crudel
Tu m'uccidesti,
Mà ti sarò fedel,
E son tradita.
Amor, &c.
Lucilla, io voglio Alindo.
Luc. Già non vuoi più Clearte?
Elv. Perche vorrei Clearte, Alindo bramo
Parmi vederlo. *osservo.*
Luc. Ed esso, hor te lo chiamo. *parte.*
Elv. Amor tu m'hai tradita,
Mà ti ricordi ancor de la ferita,

SCENA VI.

Lucilla, Alindo, e detta.

Al. ECcomi à cenni tuoi.
Elv. Sentimi Alindo;
Si sà ch'ancora i Grandi
Soggiacciono à Cupido, e non distingue
Genio che s'innamora
Differenza di stato.
Al. Io ben conosco, e tu conosci ancora
Una Donna real, ch'ama un Privato.
Elv. (Forse dell'amor mio
Alindo già s'avvide;)
Luc. (Quello parla di te.)
à 2. *Al.* *Elv.* Quella son'io.
Elv. Saprai ch'amo Clearte.
Al. Io nò (che sento.).
Elv. Sappi dunque ch'io l'amo
Ed egli sà la dolce pena mia.
Al. Clearte?
Luc. E corrisponde.
Al. (Oh gelosia)
Vedi ch'ei non t'inganni.
Elv. Che m'inganni Clearte!

Per

Perche ciò mi riſpondi,
Son'io deforme?
Al. Eh la beltà non baſta.
Elv. Son'io plebea?
Al. La nobiltà non giova.
Elv. Eſſer degg'io ſchernita.
Al. Conoſco una gran Dama
Da un Suddito adorata, e poi tradita.
Mà come ſai, ch'ei t'ama,
Si ſpiegò, ti ſpiegaſti?
Elv. A quel ch'io diſſi,
Ed à quel, ch'ei riſpoſe
Dubitar non ſi può; mà acciò non ſia
Freno del mio contento il ſuo riſpetto
Voglio, che tu li ſpieghi
La fiamma, che s'avanza à l'alma mia.
Al. A Clearte?
Luc. A Clearte.
Al. (Oh geloſia.)
Elv. Gran coſa io ti confidò
Mà ben ti leggo in fronte
Un non sò che di grande
Ch'al mio genio è conforme.
Luc. Se tu ſaprai ſervire
Puoi ſperar gran mercede.
Al. Altro dal Ciel non bramo,
Che un'evento felice à la mia fede.
Elv. Foſti amante giamai?
Al. Per mia ſventura amai,
E ſoggiaccio ad amore.
Elv. Abbia forte il tuo core
Trasformati in me ſteſſa
Fingi d'eſſer'Elvira,
Digli, che già moleſti
Mi ſembran quei momenti,
Ch'io ſon lungi al ſuo volto,
Dì pure à lui ciò, ch'al tuo ben direſti.
Digli . . . .
Al. Inteſi, non più dirò, che l'amo.

Che l'adoro, ch'è mio. . . .
Elv. Che il cor sospira. . . .
Al. Molto dirò, perche mi fingo Elvira.
parla irato.
Elv. Che sia fedele. . . .
Al. E che non prenda à gioco,
L'amor mio, la mia fè.
Elv. Troppo t'accendi.
Al. Quando parlo d'affetti, hò il cor nel foco.
Elv. Con soave dolcezza.
Gli dirai la mia pena.
Al. E dirò poi
Che lo fulmini il Cielo,
S'egl'è un'ingrato.
Luc. E' troppo.
Al. Quando parlo di fede, hò il cor nel gelo.
Elv. Vedrai, che non è ingrato,
Al dono del cor mio.
Al. Mà se vedo che manca,
Scusami, non è troppo, amo ancor'io.
Luc. Che garbato figliolo *à Elvira.*
Tanto in voi si trasforma,
Che s'affligge, e delira.
Elv. Senti. . . .
Al. Così direi s'io fossi Elvira.
Elv. Mà sovvengati Alindo,
Che questo è il primo passo.
De l'amor mio nascente.
Al. Hò un cor di sasso.
Elv. Alma troppo severa
Tu racchiudi nel seno.
Al. S'ei non ama chi deve, hò un cor di fiera.
Dirò ch'egl'è un'indegno,
Perfido, traditor.
Elv. Parlagli senza sdegno,
Spiegali il mio dolor,
Al. E che disprezzo un Regno,
Sol perche voglio amor. *parte*
Dirò, &c.
Luc.

Luc. Che Ambasciatore ardente.
Non hò visto tal cosa in vita mia,
Se parlasse per se, l'ammazzeria.
Elv. Non vorrei, che Clearte
Temesse il mio rigore
Pria di sperar da me mercè d'amore.
Con lusinghe, sospiri, e vezzi
Dolci lacci
Sì fanno al cor;
Se lo sprezzi,
Se lo minacci
Sà ch'hà l'ali, e ti fugge amor. *parte*
Con, &c.

SCENA VII.

Ferasp, Evandro.

Fer. CH'io consacri à Clearte
E vita, e libertà, se questa, e quella
Egli espone per me, sarà nel Mondo
Opra degna di lode.
Ev. Egli sapea l'ardore,
Che ti nacque nel seno
Per l'effigie di lei, dunque t'offende,
Quando di lei s'accende.
Fer. Forse il Cor di Clearte
Non hà forza bastante
Da resistere a i lampi
Del bel Ciglio d'Elvira;
„ Quand'io, benche lontano
„ Dando l'alma, per vinta,
„ Difesa non trovai da lei dipinta.
Ev. „ Se nel Cor generoso
„ Discolpar vuoi Clearte,
„ Non distrugger almeno il tuo riposo.
I repugnanti affetti
Non han più loco; Aceste
Già stabilì le nozze,

Clearte in van ſoſpira,
Patti ſon de la pace Emilia, Elvira.
Fer. A ricercar Clearte
Muovi ratto le piante.
Ev. Vado; non ti ſcordar, che ſei regnãte. *parte*
Fer. Mi ſuggeriſce il Core
Un penſier, ond'io ſcopra,
Se trà Elvira, e Clearte è acceſo amore.
Eccolo appunto.

SCENA VIII.

Clearte, e detto.

Fer. AMico; a tante prove
Son certo di tua fede,
Che già più non pavento
Cl. Dubitar ne vorrai?
Fer. Perciò la tento.
Aſcolta; io sò, ch'Elvira
E' facile a gl'amori; hor da te voglio,
Per veder ſe reſiſte,
Che tu finga d'amarla..
Cl. Ah, ch'io non poſſo,
Finger'amor.
Fer. Col labro
Potrai per compiacermi.
Cl. Signor....
Fer. Non più, te'l chieggio,
Se rèſiſti, l'impongo.
Cl. Ad obedirti
Mi forza il mio riſpetto.
Fer. (Poi gli terrò la traccia
E ſcoprirò, s'è vero il mio ſoſpetto)
Fingi, che ſtà nel fingere
Il vero mio dolor,
Io non mi voglio ſtringere
Con queſta pena al Cor. *parte.*
Cl. Ch'io finga amar Elvira

Con

Con Emilia nel Core
Nò, che non poſſo; e tu che dici Amore?
Ne men per gioco
Un'altro foco
M'accenderà.
La mia coſtanza
Mai di ſembianza
Si cangerà.

SCENA IX.

Giardino con Fontane.

Doricle, e Alindo da due lati.

Al. BElle fonti, che correte.
Dor. Zefiretti, che volate.
Al. Mormorate.
Dor. Suſurrate.
A 2. Difendete
Queſti fiori
Da gli ardori
Di mia fè.

Alindo vede Doricle, e cava la lettera.

Al. E il tuo foglio?
Dor. Non lo voglio
Al. A chi và?
Dor. Tienlo per te.
Prima vedrò
Se imagini a chi và,
Poi ti dirò
L'oggetto di mia fè.
Da chi vorrei mercè,
Da chi vorrei pietà
Ma pria vedrò
Se imagini a chi và.

SCE-

SCENA X.

Aceste, e detti.

Ac. CHe foglio è quello, Alindo?
Porgi.
Al. Signor non lice.
Ac. Io legger lo voglio. *gli toglie la lettera.*
Dor. Ancor'io gle'l richiesi. *ad Aceste*
Al. (Il tempo è questo)
Ac. Et è d'amore il foglio. *ad Alindo.*
Al. Tu leggesti.
Ac. A chi viene?
Al. A me.
Ac. Chi scrive?
Dor. Troppo gli chiedi. *ad Aceste.*
Ac. E' Dama?
Dor. (A mio rossore.)
Al. E' di sangue reale.
Dor. (Ah traditore.)
Al. (Emilia oh cara Emilia.)
Finge parlar da se, mà che Aceste lo senta.
Ac. (Emilia disse.)
Dor. (Che pena è questa.)
Ac. Io vuò saper chi scrisse.
Al. Signor, se lo comandi . . . . .
Dor. E' un'atto indegno
Palesar di gran Dama
Anzi di ogni vil Donna,
Gl'occulti affetti.
Al. Aceste incolpa.
Ac. Io voglio.
Dor. E benche sian palesi
Vantar favori è vanità superba
E in faccia à una mia pari è troppo orgoglio.
Ac. Molto ti spiace. *a Doricle.*
Dor. Io parto.
Al. Io taccio.

Ac. Reſta, *a Doricle.*
Parla Alindo.
Al. Dirò.
Dor. (Che pena è queſta.)
Al. Emilia di Sardegna
La Sorella d'Arconte
Entro il laccio d'amor ſtretto mi tiene;
Somiglianza di volto,
O capriccio degl'aſtri
Moſſe il genio di lei.
Ac. (Queſta ſembianza
Al ritratto d'Emilia è aſſai conforme.)
Dor. Gran cagione è d'amor la ſomiglianza.
Ac. Proverai quanto dici?
Al. Così foſs'io vicino à lei, ch'adoro,
Come felice fui.
Ac. Perche partiſti?
Al. Crebbe tanto l'affetto
De la real Donzella,
Ch'io per timor, che ſi ſcopriſſe un giorno
Da lei preſi congedo.
Dor. E' gran virtute
Il ſaperſi aſtener da quel, che piace.
Al. Quel foglio ella mi ſcriſſe,
Queſta gioja è ſuo dono. *dà un'anello al Rè.*
Dor. Tanto Aceſte non chieſe
Quanto tu gli diceſti.
Ac. Io ben ſaprò s'è vero.
Al. Meglio lo crederesti,
Se moſtrar ti poteſſi
Quegl'ampleſſi tenaci,
Le luſinghe, i ſoſpiri, i vezzi, e i . . . .
Dor. Taci.
Al. Taccio Signor.
Ac. Segui.
Al. Nel mio partire
Naufragavan gl' accenti
Frà le perle cadenti,
Poi le labra vivaci

Mi diedero l'addio con mille . . . .

Dor. Taci.

Ac. Dunque la diſoneſtà
Giunſe tant' oltre?

Dor. (Un'altra pena è queſta.)

Ac. De l'Imeneo promeſſo
S'ammorzino le faci; il cor ſia pago
D'amar quella beltà ſol nel'Imago
L'amerò dov'è dipinta
Che impudica eſſer non può
E' più bella
Emilia finta,
E ſol quella
M'Impiagò.
L'amerò, &c.

SCENA XI.

Doricle, Alindo.

Dor. Io ti ringrazio Alindo, (detto
Che mentiſti à mio prò, mà ciò ch'hai
Di più del foglio, è vero?

Al. Nò.

Dor. Perche dunque il nome
D'una Donna reale
Tu laceri così?

Al. Pur non l'offendo,
Anzi così far deggio,
Perche Emilia non mora.

Dor. Devi torgli la fama
Per ſalvargli la vita? io non l'intendo.
Dimmi il vero
Che ſe taci
Il mio core contento non è.
Tu mi piaci
Menſogniero,
Mà non quando mentiſci con me.
Dimmi, &c. *parte*

Al.

Al. Generosa menſogna,
E quando mai fù così bello il vero,
Mà da così bell'opra io poi che ſpero;
Del'oneſtade à fronte
L'amor mio dove giunge
Per fuggir da le braccia
D'un Rè, che mi ſoſpira;
Crudo, ingrato Clearte, ed ami Elvira.
Povera Pellegrina
Son'io
Cor mio
Per te;
Se inclina
La tua Stella
A una beltà reale,
Laſciami, non ſon quella,
Scordati il mio natale
Per non mancar di fè.
Povera, &c.

SCENA XII.

Delbo, e Lucilla.

Luc. LAſciami, te l'hò detto.
Del. E non ſarai
Di più morbida paſta?
Luc. Sei nojoſo, ſei pazzo, e tanto baſta
Del. Crudelaccia,
Sò, ch'è pazzo,
Chi ſi more ſol per te;
Mi rinfaccia
Il dio ragazzo,
Ch'è follia
Il ſeguir Voſignoria
Che diſprezza la mia fè.
Luc. (Mi ritorna d'amar la fantaſia
Mà voglio un poco più ſtar sù la mia.)
Del. Volete, ch'io vi laſci?

Luc. Lei vuole la rispolta?
Del. A un amante fedele
E grazia singolare.
Luc. Faccia quel, che gli pare.
Del.Oh che crudele
Luc. Mà in materia d'amore
Vuò darti un neceſſario avvertimento.
Lo vuoi?
Del. Vuoi ch'io ti laſci?
Luc. Lo vuoi?
Del. Lo metterò nel Teſtamento.
Luc. Cò la donna ch'è ritroſa
Ch'è ſdegnoſa
Non biſogna
Così preſto diſperar;
Abbi flemma, che vergogna;
Quando meno te lo credi,
Tu la vedi
Innamorar.
Del. (Ora par, che gli ſpiaccia
Ch'io l'abbandoni) in ſomma coſa fà
La leggiadria, la grazia. e la beltà.
Del Si può?
Luc. Non lo sò.
Patienza. *Del*. Pietà.
Luc. Non dico di sì.
Del. Perche?
Luc. Non dico. } Di nò
Del. Non dirmi } Di nò
Riſolvi
Luc. Chi sà.
Del. Non dirmi così
Mercè.
Luc. Penſarò.

SCENA XIII.

Elvira, e Clearte.

Elv. Parlaſti con Alindo?
Cl. Non lo vidi, e che brama?

Elv.

Elv. Eſſer nunzio ti deve
Del genio d'una Dama
Che gradiſce il tuo foco, e'l ſuo ti giura.
Cl. Queſta per chi la cerca è gran ventura.
Elv. E tu la ſprezzi?
Cl. Io non la chiedo almeno.
Elv. (Ah m'ingannai) t'accerto.
Che la Dama conoſco
Ed è grande.
Cl. Lo credo, e non la merto.
Elv. Non diceſti, ch'amante
Tu ſeì di regia Donna?
Cl. Eh ch'io ſcherzai.
Elv. Scherzaſti? e ſe diceſſi
Che la Dama ſon'io?
Cl. Riſponderei,
Ch'adeſſo ſcherzi tu.
Elv. Se ti giuraſſi,
Che mi ſtruggo per te?
Cl. Nol crederei.
Elv. Se con un ferro in mano *cava uno ſtilo.*
Ti diceſſi Clearte,
O prometti d'amarmi, ò ch'io m'uccido.
Cl. Che fai, fermati, laſcia *gli toglie lo ſtile,*
Che ſe per me ti ſveni
Hà il volo troppo baſſo il tuo Cupido.
Elv. (Mi tradiſti ſperanza.)
Cl. (Quand'io finger dovrei
Eſſa viene à provar la mia coſtanza.)
Elv. Dunque mi nieghi amore?
Cl. Così comanda il fato.
Elv. Và barbaro ſpietato
Io rinunzio à quel foco,
Che già per te m'acceſe,
Di queſt'alma l'offeſe
Placherà la vendetta.
Cl. Il genio....
Elv. E' cieco.
Se di te s'innamora.

Cl. I Cieli . . . .
Elv. I Cieli
Non' han ſenſi crudeli.
Cl. Mà s'io non poſſo . . . . .
Elv. (Ecco Feraſpe) ingrato
Vendicar mi ſaprò del tuo rigore.

SCENA XIV.

Feraſpe, Evandro in diſparte, e detti.

Fer. Quivi Elvira, e Clearte
Con un ferro à la mano.
Cl. E acciò tu veggia,
Ch'io d'un nobile amor non ſon'indegno
Per te ſe vuoi, mi ſvenarò.
Ev. Lo vedi? *à Feraſpe.*
Elv. Nò, nò, vivi Clearte
E' folle il tuo cordoglio.
Cl. Come?
Elv. Non v'è ſperanza.
Ev. Senti.
Fer. Taci ch'ei finge..
Elv. Io non ti voglio.
Datti pace
O ſventurato
L'amor mio non è per te.
Non mi piace
Un cor privato
Tendo lacci al cor d'un Rè. *parte*
Datti, &c.
Fer. Clearte.
Cl. Sire; udiſti?
Fer. Udii; già manca in parte
Il ſoſpetto crudel, che l'alma affanna.
Cl. Ne godo (oh come ben ſe ſteſſo inganna.)
Fer. Da i rigori d'Elvira
Veggio ch'eſſa non ama.
Cl. Sì facile à gl'amori

Co-

Come si dice, io non trovai la Dama.
Fer Ma tu . . .
Cl. Che dir vorrai?
Fer Per me fingesti?
Cl. Finsi come imponesti.
Ev. Questa è la prima volta,
Che gli parli d'amore?
Cl. Un disperato ardore
Spiegai de l'alma, indi mi finsi accinto
Con quel ferro a morire. (*à Ferasp.*
Ev. Mi sembra un grand'amor per esser finto
Fer. Ma perche ti turbasti,
Quando ti diedi avviso
De le nozze promesse?
Cl. Ah più non posso
Celarti il ver; d'Elvira
Tu mi parlasti, e poi?
Fer. De la tua libertà.
Cl. Non può dolermi.
Fer. De la conclusa pace.
Cl. E gran ventura.
Fer. D'Emilia mia sorella.
Cl. Questa è la pena mia, questa, e non quella.
Fer. Ami tu Emilia?
Cl. Anzi l'adoro, a lei
Diedi la fè, da lei la fede ottenni.
Fer. Ed a me la celasti?
Ev. Dunque di lei disporre
Signor tu più non puoi. *à Ferasp.*
Fer. Si ricorra ad Aceste;
Vanne Evandro, e ricerca,
Dove si trovi il Rè.
Ev. Pronto eseguisco. *parte.*
Cl. Egli qui giunge.

SCENA XV.

Aceste, e detti.

Fer. Aceste, io sò, ch'un Rege
Allor si fà più grande,

Ch'è benefico altrui ; già mi donasti,
E pace, e Vità, e in libertà Clearte
Ripor ti piacque.

Ac. Or che chiedete ?

Fer. Ei prova
Morte crudel, perche la fè di Sposo
Diede ad Emilia.

Cl. Sire
Libertà senza Vita a me non giova.

Fer. Dispor di lei non posso,
S'è giurata a Clearte.

Ac. Pria, ch'io spieghi i miei sensi,
Mi dica alcun di Voi,
Questa gioja è d'Emilia ?

Mostra l'Anello d'Alindo.

Fer. Non la conosco.

Ac. Prendi . *à Clearte*

Cl. Pegno de la mia fede io quì ti veggio !

Fer. Dunque la gioja è sua.

Ac. Rendila; Emilia è tua. *à Clearte.*

Cl. Deh per pietà Signore.
Dimmi come l'avesti.

Ac. E questo foglio *mostra la lettera.*
E' d'Emilia ?

Fer. E' d'Emilia, o al vivo è finto.

Ac. Leggi Clearte.

Fer., *Ac.* à 2. Empia fortuna hai / hò vinto.

Cl. *Il mio cor di te privo*
Viver non puote; il mio destin crudele
Non vuol ch'io parli; io scrivo
Non mi tradir, sei mio
Se tu sarai fedele
Tua sarò sempre; addio.

Ac. Rendilo ; in queste note
Scrive Emilia a un'amante,
A cui diè questa gioja, hora ò Clearte
La tua Sposa ti dono,
Che non voglio impudiche assise al Trono.

Fer.

Fer. Ferma, narrami come
La gemma, il foglio a la sua man pervenne.
Cl. Ferma Signor, che disperato io sono.
Ac. Io non voglio impudiche assise al Trono.
parte.
Fer. Laverò dentro il suo sangue
L'empia macchia de l'Onor
Per dar vita
Al Cor, che langue
Chiedo aita
Al mio furor.
Cl. Cieli, e voi lo soffrite?
Stelle e voi lo vedete?
Numi la sù, che dite?
Furie la giù, che fate?
Flagellate
La crudel, che mi tradì
Nò
Fulminate
Chi il mio bene mi rapì
Sì.
Tormentate
Lacerate
Questo Core, che l'amò
Sì
Nò.

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Giardinieri.

Ev. E vuoi che viva impune
Ne lo ſtuol degl'amanti
Chi tenti impreſe tali, e poi le vanti?
Ac. Narrò per obedirmi
Le ſue fortune; a ſoſtenerlo io vaglio;
Del colpo il dardo è reo, non il berſaglio.
Fer. Pera Emilia, & Alindo; *(parte.*
E de lo ſdegno, ond'ardo.
Fer. *Ev.* à 2. Giuſta vittima ſia berſaglio, e dardo. *partono*
Cl. Mà che veggio! ecco Alindo;
Se la mia vita io perdo,
La conſacro ad amore; hora l'aſſaglio;
Sconſigliato furore;
Del colpo il dardo è reo, non il berſaglio.

SCENA II.

Alindo, e detto.

Al. Elvira à te m'invia . . .
Cl. Che Elvira, indegno;
Narra le tue fortune,
Hai più gemme; hai più fogli
Scritti da Emilia tua?
Al. (Sà la mia frode)
Cl. Scopri quel viſo; il guardo
Non ſoſtiene il delitto
Del labro enorme; il tuo roſſore è tardo;
(Ma più tardo è il mio ſdegno,
Se l'amor non l'accende).
Al. (Tanto m'è caro più, quanto m'offende)
Cl. (Che divieto, che Aceſte)
Al. (Mi ſcoprirò)
Cl. (Sì mora)
Al (Giunge Elvira, e Doricle; io più non temo)
Cl. Mori; giunſe per ambo il punto eſtremo
Snuda la ſpada, e và contro Alindo.

SCENA III.

Elvira, Doricle, e detti.

Elv. NE le ſtanze reali *à Clearte.*
Non hà legge il furor ?
Dor. S'impugna il ferro ?
Elv. Clearte io parlo teco.
Cl. (Che dirò ?)
Dor. Ti confondi ?
à Clearte, e và verſo Alindo.
Elv. Narra Alindo, che avvenne ?
Al. Il tuo Clearte . . *à Elvira.*
A chi parla per te così riſponde.
Dor. Che diceſti à Clearte ? *a Alindo.*
Al. Nulla, perche adirato egli ſoſpeſe
Sul mio labro gl'accenti.
Elv. A chi parla per me così riſpondi ? *a Cle.*
Cl. Sei tu, che non mi vuoi *a Elvira.*
E m'adirai con eſſo,
Perche viene a ſchernirmi.
Elv. E ti ſchernisce,
Chi di me ti ragiona ?
Dor. Ma Emilia di Sardegna. *a Alindo*
Ch'il tuo petto incatena ?
Al. Diſſi, che non è vero
Elv. (Oh dio, che pena)
Cl. Non ti ricordi Elvira . . . .
Elv. Mi ricordo, ch'il cor per te ſoſpira.
Doricle parla piano ad Alindo, ed egli riſponde.
Al. Lo dirò, lo ſaprai. *a Doricle.*
Elv. E ſdegni la mia fè ? *a Clearte.*
Cl. Datti pace ò ſventurato *a Elvira.*
L'amor mio non è per te . .
Dor. (Mà s'ei non sà, ch'io l'amo.) *và verſo Cle.*
Al. (Ma s'egli mi tradiſce)
Elv. (Ma ſe non mi gradiſce) *và verſo Alindo.*
Cl. (Che far degg'io)

Dor.

Dor. Perche soffrir più pene
Al. Fuggilo, ch'è un Tiranno *à Elvira.*
Dor. Come Elvira disprezzi. *à Clearte.*
Elv.
Cl.) Ah stò in catene.
Dor. (Perche non mi paleso-)
Cl. (Emilia è un Infedele.)
Al. Lascialo, ch'è un'ingrato. *à Elvira.*
Cl. (Come Elvira non amò)
Elv. E'il mio Tesoro. *à Alindo.*
Dor. (Lungi dal core Alindo.)
Cl. (Emilia s'abbandoni.)
Al.
Dor. *a 2.* Ah
Elv. (Clearte detesto.)
Cl.
El. à 2 Ah.
Al. (L'infido abborrisco)
A 4 Ah che l'adoro. *Ogn'uno da sè.*
Cl. (Che risolvi mio core.) *Doricle parte*
Elv. Troppo Clearte è a l'alma mia gradito. *à Alindo.*
Al. Non sai quanto mi preme il suo rigore. *à Elvira.*
Cl. Luci belle *a Elvira.*
Al. (Crude stelle)
Cl. Se vi piace il mio dolore;
Forse l'anima v'adorerà.
Al. Non gli credere t'ingannerà. *piano a Elvira*
Cl. Forse amore
Al. (Traditore.)
Cl. Sol per voi m'impiagherà. *partono.*

SCENA IV.

Lucilla, e detta.

Luc. Glà mi par di vederti
Con più lieto sembiante;

Come và quella cosa
Che non si chiama affetto
Mà pietà, che non dorme in nobil petto?
Elv. Io languisco, io mi struggo
Luc. Io te lo credo.
Elv. Prima sentii pietà, mà poi la chiedo
M'incatena
Vn prigioniero
E il suo nodo mio laccio si fà
Mi dà pena
Il nume arciero
E la pena speranza mi dà. *parte.*
Luc. Che tenera Signora;
Veggio la pace sua tutta in conquasso;
Da la pietà a l'amore
Trà la femina, e il maschio è un breve passo.

SCENA V.

Delbo, e detta.

Del. SI può?
Luc. Non lo sò.
Del. Non dirmi così.
Luc. Non dico di sì
Non dico
Del. Non dirmi (di nò
Di grazia concludiamo
Luc. Ohimè sempre d'amore;
Sempre l'istesso fiotto
Parliam d'un'altra cosa.
Del. Ah ch' io son cotto
L'infante
Volante
Si finse galante
Mà tosto il furfante
Mutando sembiante
Si fece gigante
Ne l'anima amante
Per questa beltà.

Vogl'esser tuo Sposo
Vezzoso
Amoroso;
Ristoro,riposo,
Mercede, pietà.

Luc. Delbo ti dico il vero
Io non hò mai volsuto
Accettar per marito un forastiero.

Del. Per qual ragione?

Luc. Il quarto
Caro Consorte estinto.... *piange.*

Del. Non sono più di quattro?

Luc. Appena mi sposò....

Del. Nò, nò, non lacrimare
Ch'io mi sento crepare. *piange.*

Luc. In pochi dì
Crudel m'abbandonò

Del. Partì.

Luc. Nol vidi più.

Del. Perche morì.
Povero gentilhomo.

Luc. A me lo tolse
Pria de la morte un improvisa fuga.

Del. Povera Gentildonna.

Luc. Asciuga.

Del. Asciuga.

Luc. Se tu mi giuri
Di non lasciarmi;
Se m'assicuri
Non ingannarmi,
T'abbraccierò.
Mà ch'io sia moglie
Ch'io voglia bene
Per aver pene
Disgusti, e doglie,
Questo poi nò;

Del. Cara Lucilla mia porgimi intanto
La man perch'io v'imprima
Un bacio.

Luc. Aspetta.

Del. Amore passa il guanto

A 2 Vieni ò caro / cara) nel mio seno.

Luc. Io languisco.

Del. Io vengo meno

A 2. Amoretti

Vezzosetti.

Deh venite / Deh correte) intorno a me

Il bendato pargoletto

Hà trafitto questo petto

Gioja mia, per chi? per tè.

SCENA VI.

Doricle, poi Aceste.

Dor. Quanto sarei beata

Se l'Idol mio sapesse

Ch'io gli donai la fè.

Vorrei, che m'intendesse

Mà forse la mia pena.

Gli parlerà per mè.

Ac. Già m'udisti Doricle,

Emilia più non voglio;

A l'Imeneo Reale

Tù preparati in tanto

Ne crederò, che sdegni Aceste accanto.

Dor. Sire troppo m'onori, e il tuo volere

Sarà legge al cor mio; ma perche vuoi

Cangiar'il tuo pensiero

Per un vano sospetto?

Ac. Io sò, ch'è vero.

Dor. Esser ben può, che Alindo

Mentisse con quel foglio,

E con bugiardo orgoglio

Come fan tanti, e tanti

De i favori d'Emilia egli si vanti.

SCENA VII.

Feraſpe, Evandro, e detti.

Fer. Signor
Ac. Vieni, che chiedi?
Fer. Almen permetti,
Che s'interroghi Alindo, e ch'egli renda
Ragion di ciò, che vanta.
Ac. Non voglio
Fer. Vn grave errore
Tù proteggi.
Ac. Io difendo un reo d'amore.
Dor. Adunque sà Feraſpe, *ad Aceſte.*
Ciò, ch'Alindo racconta?
Ac. Lo sà; ſentì Feraſpe,
Penſi Arconte al caſtigo
De le colpe amoroſe,
De le belle avventure
Nàte ne la ſua Corte,
Io quì comando, e baſta. *parte.*
Fer. (Oh che punture)
Dor. Mancano Conſiglieri
Ne la Regia Sicana,
Che d'Aceſte a i penſieri
D'alleggerir le cure abbian fatica?
Ev. Non ti moſtrar nemica
Dove ragion gl'aſſiſte
Per richiederti ajuto.
Fer. Se non conſente Aceſte,
Che ſi caſtighi Alindo
Ne la ſua Corte, ei lo bandiſca, ed io
De la Dama negletta
Altrove prenderò giuſta vendetta.
Dor. Chi ſei tu, che pretendi,
Ch'Alindo ſi bandiſca
Per eſporlo al tuo ſdegno?
Fer. Sono....

Eu. Non ti ſcoprire . *a Feraſpe.*
Fer. Un che difende
L'onor d'Emilia ,
Eu. E puote *a Doricle.*
Svenar chi glie lo toglie.
Dor. Alindo ancora
Se di partire intende .
Hà per tutto ove và chi lo difende .
Fer. Vittima del mio ſdegno
Senza la tua difeſa
Un giorno caderà
Non baſta à tanta offeſa
L'ingiuſta tua pietà . *par.con Eu.*
Dor. M'offre Aceſte le nozze,
E Alindo è il ben, che adoro ;
Mà s'è vero, che d'altri amante ei ſia ,
Che ſperar può da lui l'anima mia .
Ondeggiante, agitato il penſiero
Gran battaglia mi accende nel Cor .
Il timore s'è fatto guerriero ,
La ſperanza combatte il timor .

SCENA VIII.

Giardino chiuſo.

Alindo, poi Clearte.

Al. APrir io voglio il petto
Del barbaro crudele
Che mi mancò di fè .
Voglio, che l'infedele
O torni al primo affetto,
O renda il core a me .
Cl. Non ſempre in fin, che vivi
Havrai chi ti difenda .
Al. (La geloſia mi ſprona .)
Cl. Empio .
Al. (Reſiſti Amore .)
Cl. Moſtro infame .
Al. Tu menti ò traditore .
Alindo mette mano alla Spada nell' atto, che riſponde .

Cl. E soffro una mentita
Per timor de la vita. *si battono.*

SCENA IX.

Lucilla, poi Delbo, e detti.

Luc. Rumor di spade. *fugge.*
Al. Io manco, io moro, aita. *cade svenato.*
Cl. Codardo lo spavento
T'opprime i sensi.
Del. Ajuto. *fugge.*
Cl. Sorte ria, son perduto;
Parto, che sò, l'uccido:
E' viltà, ch'io lo sveni
Quando già semivivo
Lo rese il suo timore; *getta la spada:*
Si soccorra il nemico
Per non toglier il merto al mio furore
s' accosta.
Qual dubio il piè m'arresta; *l'osserva.*
Cieli, Numi, che veggio!
E che sembianza! io sogno, Emilia è questa.
Sì, ch'Emilia tu sei,
Ben ti ravvisa il guardo,
Ben'il cor ti conosce.
Folle sguardo, empio core,
Ecco Alindo il rivale, il traditore.

SCENA X.

Aceste, Elvira, Delbo, e detti.

Elv. Crudel feristi Alindo.
Ac. E' questo il segno
Del mio divieto.
Cl. Io non hò cor tant'empio,
Che cerchi d'un Cadavere lo scempio.
E deliquio, non piaga,

Che'l trasse in sù l'arene.
Del. Tu gl'hai fatto la strada.
Cl. Quivi è svenuto, ivi gettai la spada
Del. Sì, mà pria l'assalisti.
Elv. Non più.
Del. Tu l'hai ferito.
El. (Ah ria sventura.)
Del. O ch'almeno gl'hai messo gran paura.
El. Taci Delbo.
Ac. Che taci; e si protegge
Di Clearte il delitto; ei s'imprigioni,
E paghi il fio del temerario ardire.
le guardie lo circondano.
Cl. Merito di morire,
Ma tu non sai perche.
Se il mio dolore è quello,
Che già mi fà languire.
Tardo sarà il flagello,
Che mi verrà da te.
Ac. Si ristori il languente, e già che abusa
De'soavi legami il folle orgoglio.
Prigionier lo stimai, morto lo voglio. *parte.*
Del. Che accidente indiscreto,
Ancor non gli si passa
Signora per fortuna
Havereste in saccoccia un pò d'aceto?
Elvira dà un vaso di Balsamo a Delbo.

SCENA XI.

Doricle, Lucilla, e detti.

Dor. Povero. Alindo mio.
Elv. Clearte amato.
Del. Mostrami la ferita.
Luc. Oh che peccato.
Del. Già respira.
Dor. Non veggio
Segno alcun di ferita.

Del. Fin che non s'alza in piede
Puol'esser, che vi sia, mà non si vede.
Luc. Alindo.
Elv. Alindo.
Dor. Alindo.
Al. Clearte, ov'è Clearte? *torna in sè*
Del. Egl'è prigione.
Dor. Quando in vita ritorni
Chiedi del tuo nemico.
Del. Oh gran bontà di Cavaliere antico.
Dor. Mà qual fù la cagione
Del'insulto crudel?
Al. Chiedilo à Elvira.
Elv. Dunque al primo rigore
Torna Clearte?
Al. E'ingrato, e traditore. *resta pensoso.*
Elv. Scherza l'empio col mio dolore
Mi disprezza, l'aborrirò.
Non è degno di questo core,
Del suo volto mi scorderò. *parte.*
Dor. Dimmi à che pensi? forse
Ritornano à la mente
Quegl'amplessi tenaci
Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i.....
Al. Taci.
Dor. Pensi, che nel partire
Quelle labra vivaci
Ti diedero l'addio con mille.....
Al. Taci.
Dor. Taccio..
Al. Sono infelice.
Dor. Sempre l'Idolo mio così mi dice..
Al. Sà che l'ami?
Dor. Non sò; par che paventi,
Ch'io mi palesi, e un dì
Voglio dirli così.
Al. Nò, non ti palesar
Pensa di non amar
Ch'è meglio assai.

Si che se vuoi pietà,
Troppo ti spiacerà
Se non l'havrai. *parte*

Dor. Ah spietato, inclemente;
Delbo richiama Alindo.

Del. Precipitevolissimevolmente. *parte*

Dor. Forse gl'accenti miei ti son molesti,
Mà pur troppo crudel tu m'intendesti.

Torna Alindo con Delbo.

Dunque tu mi consigli
Che ristoro al mio foco
Io non chieda giamai?

Al. Troppo ti spiacerà
Se non l'havrai.

Dor. Almen per dir che l'amo,
Senti come pensai.

Al. Pensa di non amar
Ch'è meglio assai.

Luc. Io non dico così.

Del. Penso sempre à Lucilla, e notte, e dì.

Dor. / *Al.* a 2. Gran tormento / contento

a 2. E il tacer quell'ardore
Che del core
Tiranno si fè;
Che cimento
D'un seno piagato;
Quando dice l'arciero bendato
Che farai *Dor.* Se non chiedi / *Al.* Se non trovi, mercè.

E il, &c.

SCENA XII.

Lucilla, e Delbo.

Luc. POveri amanti afflitti
Quanto li compatisco.

Del. Ancor io n' hò pietà,

Mà però poco fà
Fiſſo il penſier nel bel, che lo trafiſſe
Diede un calcio à gl'affanni, e così diſſe:
Belle luci di Lucilla
Quanta luce in voi ſcintilla.
Siate lucide lucerne
Siate lucciole, ò lanterne
Fate lume al cieco amor.
Denti voi, ſe pur ci ſiete
Alabaſtri mi parete
Vaghe labra io non direi
Nè coralli, nè rubini,
Mà oh i miei
Infocati carboncini,
Che accendete queſto cor.

Luc. Io non saprò dir tanto,
Mà ſol per contraſegno
D'un'amor corriſpoſto
Voglio, che con ſoavi, e grati accenti:
L'eco dei ſenſi miei, tu rappreſenti.
Alma mia, cor del mio core
Bella gioja non ſoſpirar.
Ceſſi omai tutto il dolore
Deh non più, non più penar.

Delbo va ripetendo tutta l' Aria verſo per verſo sù l'iſteſſe corde.

Del. M'ami Cor mio?
Luc. T'adoro.
Del. Oh mio dolce teſoro;
à Mercede hanno i miei pianti,
Vi veggio, sì, vi veggio
Crepar d'invidia ò ſconſolati amanti.
A 2. Ecco un core,
Che gode in amore
Cercalo, prendilo, e dammelo qui
Dal tormento
Si paſſa al contento
Stringimi, e ſeguita ſempre così:

SCENA XIII.

Anfiteatro reale con Colonne, e statue.

Aceste, Elvira, Doricle, Feraspe, Evandre.

El. SIre, a la tua grand'alma,
Che non soggiace a l'ire
Del povero Clearte
Piaccia di perdonar l'incauto ardire.
Ac. Alindo . . .
Fer. Alindo solo
Merta atroce castigo . . .
Dor. Il tuo consiglio *a Feraspe.*
Non è d'uopo ad Aceste,
E non l'intendi ancora?
Fer. Erra Feraspe,
Se impugna il tuo volere,
Ma se de l'onor suo l'ingiurie, e l'onte
Pretende vendicar, non erra Arconte.
Dor. Venga Arconte, e pretenda.
Ac. Tu seco parli. *a Doricle.*
Dor. E che? Feraspe è Arconte?
Fer. Sì sì quello son'io.
Dor. Signor tardi conosco,
Ch'il tuo sdegno a ragione
Contro Alindo s'impiega.
Elv. Di Clearte al perdono
L'alma Aceste non piega?
Ev. Egl'è vicino,
E attende di prostrarsi al piè reale.
Ac. Come? non è prigione?
Elv. A tuoi Ministri
Sol per breve intervallo
Il comando sospesi.
Dor. Gite; venga Clearte
Partono le guardie, e tornano al Comando del Rè.

Ac. Olà fermate; è troppo grave il fallo.

SCENA XIV.

Alindo, e detti.

MOra Clearte, e appprenda
Chi trascura i miei cenni.
Elv. E' gran rigore.
Al. Se non senti ò Signore *s'inginocchia*
Pietà del'infelice
Movati almeno il pianto . . . .
Fer. Io pur son desto.
Ac. Per Clearte tu piangi,
E' un'estrema pietà.
Fer. Che volto è questo!
Al. Movati almeno il pianto
D'Emilia disperata . . . .
Dor. Emilia!
Fer. Egl'è pur vero.
Ac. Oh bell'inganno.
Al. Che sotto queste spoglie. . . .
Ac. Emilia sorgi.
Dor. / *Elv.* *a 2.* Oh mio schernito / perduto affanno.
Al. Per serbar quella fede
Ch'hò giurata à Clearte
Tanto fei, tanto finsi; hor tu perdona
Riverito Fratello
A un'eccesso d'amore.
Fer. Se Alindo è il traditore
Emilia è l'innocente;
La ragion de lo sdegno
Già cessa; io lieto sono,
E ogni capriccio à l'amor tuo perdono.
Elv. (Moro di gelosia.)
Ac. Or ch'Emilia è innocente, Emilia è mia.
Al. Io tua?
Ac. Sdegni d'un Rege il bel desire

Per un Privato? io lo farò morire.
Al. Di Clearte la vita
Del tuo rigor sia gioco;
Anch'io morrò, godrai
De le ceneri mie, non del mio foco.
Ac. M'intendesti; Clearte
Morrà, se le tue nozze io non impetro;
Pensa qual più t'aggrada,
O 'l mio talamo scegli, o 'l suo feretro. *parte*
Fer. Consolati infelice; hò in petto un core
Trofeo dell'amicizia, e del'amore.
E tu gradisci ò Elvira
L'olocausto d'un'alma,
Che sol per te sospira;
Mia ti destina Aceste.
Elv. Tua mi destinà?
Fer. Sì, mà non hà pace
Nel possesso la fè, s'à te non piace.
Se armata di rigore
Men bella è la beltà,
Fallo per il tuo volto
Se non lo fai per me.
Quando si piange molto
La crudeltà
D'amore
E' premio de la fè. *parte.*
Se, &c.
Al. Deh perche viva Arconte *a Elvira.*
Moviti a le sue pene;
L'amoroso desire,
Che t'accese Clearte,
Sia difesa del suo, del mio morire.
Elv. Sol per difendere
La mia rivale
D'amor lo strale
Mi servirà.
Pensa d'accendere
Schernito core
Quel novo ardore,
Chè

Ch'il Ciel ti dà. *parte.*
Al. Amorosa Doricle
Fà che viva il mio bene;
E d'Alindo l'oggetto
Vaglia di sprone a un generoso affetto.
Dor. Mi piacque la sembianza,
Mi piace la Costanza,
Consolati sì sì, ch'un dì godrai;
Inganni de la spene
Furono le mie pene,
Ma il cor nõ s'ingannò, quãdo t'amai.
Al. E che pene son queste (*parte.*
Emilia sventurata,
O perisce Clearte, ò sposi Aceste
Luce degl'occhi miei
Se la mia Vita sei
Devi morir con me.
Prima ch'ad altri in braccio
Sciolga quel dolce laccio
Voglio morir con te. *parte.*

SCENA XV.

Clearte con Evandro, e Guardie da una parte, Aceste con Ferasp̃e dall'altra.

Ac. CLearte, il tuo rivale
Già si scoprì; non è nemico Alindo;
Emilia è mia Consorte;
Cedi la data fede,
E l'error ti perdono,
Se non la cedi, io ti condanno à morte.
Cl. Fin che la vita è mia
Voler ch' Emilia io ceda
Ch'è la vita de l'alma, è gran follià.
Con qual cor lo farei
Se il mio cor vive in lei;
Fammi morire, e allora
Co l'alma di Clearte Emilia adora.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ac. OH che bella coſtanza.
Fer. E franger tu vorrai sì forte laccio:
Ac. Mora Clearte.
Al. Ah crudo.
Ac. Mà di contento à la ſua vita in braccio.
Al. Generoſo Monarca.
Ac. A me la deſtra
Porgi Doricle; Elvira
Sia d'Arconte.
Elv. Son tua.
Fer. Già con più faci
Nel Ciel Sicano hora Imeneo ſcintilla.
Luc. Perche fà congiunzion Delbo.
Luc. E Lucilla.
Dor. Può chiamarſi Clearte
PRIGIONIER FORTUNATO.
Cl. Frà catene di Marte
E fra lacci d'amore io ſon beato.
Al. Che diletto
Cl. *a 2.* Sia l'affetto
Dor. *Elv.* *a 2.* Qual mercede
Fer. *Ac.* *a 2.* Dia la fede
Tutti Chi nol prova, non lo sà
Al. Care pene
Cl. Le catene
Sian le braccia del mio bene.
Tutti Più non chiedo libertà.
Che, &c.

IL FINE.